

UNIVERSITÀ DI SIENA 1240



ANNALI DI STUDI UMANISTICI

Vol. IX
2021

Edizioni Cadmo

Direttore
Luca Lenzini

Redazione
Alessandro Fo,
Filomena Giannotti, Alessandro Linguiti, Stefano Moscadelli, Eleonora Bassi

Segretaria di redazione
Elisabetta Nencini, Paolo Kutufà
Biblioteca Umanistica
Università di Siena
Via Fieravecchia, 19 - 53100 Siena
tel. 0577 / 235848
eleonora.bassi@unisi.it

Edizioni Cadmo
Via B. da Maiano 3 - 50014 Fiesole (Firenze)
tel. 055 / 5018.1 - fax 055 / 5018.201
edizioni@cadmo.com
www.cadmo.com

© 2022 Copyright by
Biblioteca Umanistica Università di Siena
e Edizioni Cadmo, Firenze

ISSN 2421-1613

978-88-7923-494-8 (print)
978-88-7923-495-5 (ebook)

Pubblicazione disponibile in accesso aperto
al permalink <http://digital.casalini.it/9788879234955>
sul portale TorrossaOpen (oa.torrossa.com)
in base ai termini della licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale.



Disponibile anche in versione a stampa, inviando richieste a orders@casalini.it

Ogni contributo in edizione elettronica è provvisto di codice DOI
(Digital Object Identifier).

L'editore aderisce al Servizio nazionale coordinato di conservazione
e accesso a lungo termine per le risorse digitali (depositolegale.it).

Edizioni Cadmo è marchio editoriale della Casalini Libri S.p.A.

Il volume è stato pubblicato con il contributo della Biblioteca Umanistica
dell'Università degli Studi di Siena.

INDICE

Alessandro Fo e Antonio Pane, <i>Per Simone Ciani: un ricordo nel giorno della laurea</i>	1
Giuseppe Cordiano, <i>Veterani classarii dalla Campania a Regium Iulium e statue reggine di divinità a Sorrento</i>	11
Ramin Ebadati Bazkiaei, <i>Gaio Sempronio Gracco e l'approvazione della Lex de abactis nel 123 a.C.</i>	27
Neri Binazzi e Luciano Giannelli, <i>Un errore geografico di Romano Bilenchi rivisitato e l'idea di Maremma</i>	47
Silvia Bruni, <i>Riflessi di un'idea di cinema. Jacques Feyder e Françoise Rosay docenti al Conservatorio di Ginevra</i>	63
Francesco Pistoia, <i>Mino Maccari: aforismi ed epigrammi: storia e antologia di un classico novecentesco</i>	83
Massimo Marilli, <i>Idealismo e scienza. «Deus deceptor» e «Genium malignum» nella Metafisica di Cartesio.</i>	117
Tommaso Lo Russo, <i>Pittura e poesia. Colore, deserto, luce e stile tardo</i>	169
Giulia Messina, <i>Il genere nonsensico nella letteratura italiana del secondo Novecento. La triade del nonsense: Giulia Niccolai, Toti Scialoja e Fosco Maraini</i>	201
Maria Rosa Tabellini, <i>Nemmeno più com'eri / so di poterti chiudere nel verso. Note al Canzoniere per Fabio di Enzo Mazza</i>	229
Teresa Bernardini, Aurora Codogno, Filippo Luca Sambugaro, Isabella Tomei, <i>Mittle Italy: cinque lezioni sulla cultura italiana e mitteleuropea del primo Novecento</i>	241

Valentino Baldi, <i>La psicoanalisi e il Modernismo letterario italiano</i>	245
Massimiliano Tortora, <i>Svevo scrittore europeo: tra Italia, Mitteleuropa, e oltre</i>	249
Michele Sisto, <i>La letteratura tedesca in Italia nel primo Novecento: i mediatori, le strutture, il repertorio</i>	253
Mimmo Cangiano, <i>Il trabocchetto della Kultur. Michelstaedter contro Slataper</i>	257
Lorenzo Tommasini, « <i>Così calava Alboino</i> ». <i>Scipio Slataper e il mondo slavo</i>	263
Linda Puccioni, « <i>Infine il vento tornò a girare</i> ». <i>Un'analisi de La parete di Marlen Haushofer</i>	269

ALESSANDRO FO E ANTONIO PANE
PER SIMONE CIANI:
UN RICORDO NEL GIORNO DELLA LAUREA

Vi sono, nella vita di una comunità universitaria, allievi che non si dimenticano: così è di Simone Ciani, un giovane tanto geniale quanto riservato e modesto, scomparso improvvisamente a ventidue anni il 10 agosto 1996, appena dopo aver conseguito un diploma di conservatorio in pianoforte e mentre, accumulati già numerosi interventi critici, si trovava nel pieno di una carriera studentesca estremamente brillante, destinata a essere coronata da una tesi di laurea in Letteratura cristiana antica sull'*Octavius* di Minucio Felice. La Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena gli ha subito tributato i meritati riconoscimenti, ospitando nel volume 17 degli *«Annali»* una breve scelta di suoi scritti (fra cui notevoli pagine tratte dai diari, col ricordo di alcuni momenti della sua esperienza universitaria) accompagnati da testimonianze del suo professore Alfredo Franchi e di Pupi Avati (1997, pp. 517-531). Il «Notiziario generale per gli studenti» dell'Anno Accademico 1997-1998 si apriva con un suo racconto e, più avanti nel tempo, nel maggio del 2000, fu organizzato nell'Aula Magna di Palazzo Fieravecchia un pomeriggio in suo onore, i cui contributi, fra i quali quello di Antonio Tabucchi, furono poi pubblicati, con ulteriori scritti, da Mario Graziano Parri sulla rivista fiorentina da lui diretta «Caffè Michelangiolo» (5, 1, 2000, pp. 3-72).

Nel venticinquesimo anno dalla scomparsa, il 15 dicembre del 2021, il Dipartimento di Filologia e Critica delle Letterature Antiche e Moderne, sulla scorta di una unanime delibera del Senato Accademico, e con il sostegno del Magnifico Rettore Francesco Frati e della Delegata del Rettore alla Didattica professoressa Sonia Carmignani, ha conferito a Simone una Laurea in Lettere alla memoria, consegnando ai genitori Giovanna e Mario il relativo diploma nel corso di una toccante cerimonia, alla presenza di alcuni dei professori e

compagni, di liceo e di università, che conobbero, apprezzarono e amarono Simone (la videoregistrazione è attualmente disponibile al link <https://drive.google.com/file/d/1kLTGGKPs4VS3E3nkHgWl8h2eUcGTjO/view?usp=sharing>). La commissione di Laurea, presieduta dal Direttore del Dipartimento, professor Pierluigi Pellini, era composta dalle professoresse Filomena Giannotti e Silvia Mattiacci, dal sottoscritto e – come relatore supplementare esterno – da uno studioso quale Antonio Pane, che già in passato ha dedicato cure critiche alla produzione di Simone Ciani. Hanno partecipato anche la professoressa Carmignani e (con un videomessaggio da Dubai, dove si trovava in missione) lo stesso Rettore.

Come ulteriore segno di una memoria che non viene meno, i nostri «Annali» pubblicano qui di seguito la prolusione che Antonio Pane ha letto in questa circostanza, e ripropongono, il racconto di Simone Ciani *Arrivi*, presentato alle pp. 5-7 del «Notiziario» del 1997. Fra le poche parole di introduzione che ebbi occasione di premettervi si leggeva: «Da qualche anno, ormai, si è deciso che nel Notiziario per gli Studenti della Facoltà di Lettere i nudi ragguagli di tipo burocratico e i programmi dei corsi vengano preceduti da qualche pagina più direttamente ‘letteraria’, intesa a rendere il volumetto qualcosa di differente da un puro e semplice strumento. Una sorta di benvenuto e di ricordo speciale a un tempo. Di volta in volta, così, l’apparato informativo è stato introdotto da un racconto di uno scrittore affermato che si trovava a essere anche un docente della Facoltà: Maurizio Bettini, Ginevra Bompiani, Antonio Tabucchi. Il «Notiziario»’97-’98 si apre invece con il racconto di un ragazzo, Simone Ciani. Con questa iniziativa la Facoltà intende rivolgere un piccolo ma sentito riconoscimento sia a uno dei suoi allievi più brillanti, sia, più in generale, alla fervida creatività di tanti giovani che si accostano a questi nostri studi con passione, inclinando a sorvolare sulle prospettive delle difficoltà contingenti nel cosiddetto mercato del lavoro, e non senza, magari, la speranza di potersi un giorno vedere rubricati anche loro nel novero degli scrittori».

Alessandro Fo

PER SIMONE CIANI: UN RICORDO NEL GIORNO DELLA LAUREA



Sopra: Simone Ciani in un Café parigino nei pressi di Notre Dame, in una immagine del 1993; sotto, due momenti della cerimonia di laurea (15 Dicembre 2021, foto di Patrizia de Vico)

1. Relazione di presentazione del laureando Simone Ciani

Simone Ciani è nato a Siena il 30 luglio 1974. Vi è scomparso, per arresto cardiaco, il 10 agosto 1996. Riposa in un angolo appartato del piccolo Camposanto dell'Osservanza, da cui si abbraccia la sua città. Nella sua breve, brevissima vita, Simone Ciani è riuscito a essere molte cose, ma è stato in primo luogo uno studente esemplare, uno di quei ragazzi che tutti i professori vorrebbero avere come allievi: educato, modesto, attento, partecipe; e del tutto privo di quegli atteggiamenti di arrogante superiorità, di spocchioso distacco, che certi giovani di talento assumono a volte dinanzi ai minuti doveri, alle, diciamo pure, noiose incombenze che ogni processo di apprendimento comporta. Questa sua identità, che trova una documentale conferma nella licenza liceale raggiunta con il massimo dei voti e una particolare menzione di lode e nei trenta e lode che costellano le tre annate del suo libretto universitario, è associata a una vocazione la cui precocità è ben descritta da un episodio che risale agli anni della Scuola Media, quando, per il tema «Descrivete il vostro personaggio preferito», Simone scelse nientemeno Luciano Berio, parlandone con tale maestria da indurre l'insegnante Ebe Fiorentino Merolli a inviare l'elaborato al musicista, che ne rimase a sua volta così colpito da stringere con il ragazzino una duratura amicizia.

Simone, si può dire da sempre, situava la sua esperienza scolastica in un contesto più ampio: quello della formazione, la più larga e liberale possibile, che gli avrebbe consentito di attingere, e qui ripeto le parole di un altro suo tema scolastico, «il ruolo, oggi così tanto frainteso e inflazionato, di intellettuale». Ne fanno fede i paralleli studi musicali, coronati dal diploma in pianoforte, conseguito nel luglio 1996 all'Istituto "Franci". E ne testimoniano, se ce ne fosse bisogno, la sua biblioteca, che denuncia una gamma di letture insolitamente ampia in rapporto all'età dell'utente, la sua sterminata collezione di cassette con registrazioni cinematografiche e musicali, e soprattutto le migliaia di schede in cui Simone annotava, verrebbe da dire, con «diligenza e voluttà», per usare una formula di Gianfranco Contini, i referti e le impressioni dei brani musicali e dei film giornalmente frequentati.

Sappiamo che la formazione scolastica "regolare" di Simone si è inopinatamente fermata al terzo anno del corso di laurea in Lettere classiche, cui si era iscritto il 26 novembre 1993, e sul punto di intraprendere, come assicura il professor Alessandro Fo, una tesi sull'Oc-

tavius di Minucio Felice. E sappiamo altresì che Simone aveva già iniziato ad onorare pubblicamente quella professione cui si andava meticolosamente preparando. Subito dopo la maturità classica aveva avviato una stabile collaborazione con il quotidiano senese «Il Cittadino», collaborazione distribuita in centinaia di recensioni, commenti, critiche che passano agilmente dal cinema (per cui teneva una regolare rubrica), alla musica, alla letteratura, e in alcuni pregevoli racconti. Aveva vinto, appena diciannovenne, il “Premio giornalistico Silvio Gigli”, e aveva anche ottenuto riconoscimenti nell’ambito del “Premio Nazionale di Poesia Federigo Tozzi” e del “Premio di Poesia Intervallo”. Aveva pure lavorato per l’emittente senese Antenna Radio Esse, che nel 1994 e nel 1995 lo aveva voluto a Venezia come inviato alla Mostra del cinema. Aveva compilato, con notevole perizia, vari programmi di sala per manifestazioni musicali e aveva anche tenuto conferenze (fra cui si segnala una lezione su Bach, svolta nel suo vecchio Liceo).

A ventidue anni Simone avrebbe potuto ben dire, come Angelo Maria Ripellino in una poesia di *Sinfonietta*, «Il mio curriculum non è poi tanto stolto». Ma al curriculum, non proprio irrisorio, che avrebbe potuto legittimamente vantare a quel punto della sua vita, si devono aggiungere le pubblicazioni postume che hanno recuperato vari tasselli della sua vasta e multiforme produzione.

A meno di un anno dalla scomparsa di Simone, i suoi compagni della classe III B del Liceo Ginnasio “Piccolomini” hanno dato alle stampe *Il quaderno dei temi e altri scritti*, che raccoglie una scelta dei suoi componimenti scolastici e di pagine dei suoi diari. Poteva essere una di quelle offerte che, nate per contrastare una perdita inaccettabile, per dar corpo al ricordo, non fanno altro che inaugurare il tempo dell’oblio. Il volumetto ha invece avuto un’imprevedibile fortuna: ha rapidamente raggiunto il traguardo di una seconda edizione e poi di una terza (2005) ed ha suscitato una messe di commenti che hanno talvolta travalicato il circuito strettamente locale. E vi si è tempestivamente aggiunto il duplice omaggio della Facoltà che Simone frequentava: nella sezione del XVIII volume degli «Annali», curata da Alessandro Fo, con testimonianze di Pupi Avati e Alfredo Franchi, e con nuovi estratti delle agende di Simone; nel «Notiziario generale per gli studenti» dell’anno accademico 1997/98, inaugurato in via eccezionale da un racconto di Simone (fino ad allora quello spazio era stato presidiato da professori come Maurizio Bettini, Ginevra Bompiani, Antonio Tabucchi).

Nel 1999 le Edizioni Polistampa hanno pubblicato *Catastrofi e scrigni*, una raccolta di racconti e di pagine di diario che ho avuto il privilegio di curare e che nel 2002 ha ottenuto il Premio Fiesole giovani. Il libretto ha anche meritato lusinghieri riscontri (fra cui si distinguono l'ampio servizio di Mario Lancisi sul «Tirreno», le recensioni di Alessandro Fo su «Tuttolibri - La Stampa», di Alessandro Zaccuri su «Avvenire», di Renzo Cassigoli su «L'Unità», di Simone Beta su «La Rivista dei Libri»), e ha poi ispirato calorose missive di eminenti personalità: Carlo Carena, Nino Borsellino, Claudio Magris, Giuseppe Pontiggia. Quest'ultimo scrive: «Mi ha colpito soprattutto il dono della sua grazia sapienziale, la leggerezza unita alla incisività, la sua mobilità inventiva e stilistica. È sorprendente in lui una maturità precoce che però non soffoca, ma anzi intensifica la freschezza della versatilità. Lentamente – lo si deduce da tanti segni – il suo percorso avrebbe lasciato una impronta durevole. E questo contribuisce a rendere tanto più dolorosa la sua scomparsa». A conferma della felicità di queste prove, altri racconti sono stati ospitati, sempre nel 1999, nelle riviste letterarie «Erba d'Arno» e «Confini», e altri ancora, nel 2000, in «Caffè Michelangiolo», all'interno di una ricca sezione dedicata a Simone, con contributi di Mario Graziano Parri, Antonio Tabucchi, Costanza Geddes da Filicaia, Federico Lenzi, Alessandro Fo, e di chi vi parla.

Nel 2003 le meritorie Edizioni Polistampa hanno pubblicato, sotto il titolo *Two rode together* (tratto dal celebre film di John Ford), una selezione di scritti cinematografici di Simone, presentata dal suo amico Pupi Avati e suddivisa in due parti: quella riservata a ragguardevoli saggi inediti sul *trash* e sull'horror d'autore, e quella che trascoglie dalle recensioni pubblicate su «Il Cittadino». Nel suo raffinato saggio introduttivo Michele Goni, il curatore del volume, individua in questo «cianorama», da un lato il punto di vista, già a suo modo autorevole, che nel cinema di serie B privilegia le trame narrative sottese e i detriti del romanzesco, facendo di Simone il prototipo dei cinefili nati «dopo la rivoluzione», di una generazione «intenta a inventarsi l'ultimo paradiso dei burattini e delle disincantate narratologie»; dall'altro lato sottolinea come nelle recensioni le «sollecitazioni rapsodiche del gusto e le risposte immediate», trovino saldo appoggio nella «forza compendiarica del giudizio». Con questa consacrazione Simone guadagna un suo piccolo posto nella storia della nostra critica cinematografica.

Il quadro di queste pubblicazioni è già abbastanza eloquente,

ma potrebbe essere ulteriormente arricchito da almeno altre due auspicabili stampe, che andrebbero a completare il profilo di Simone Ciani, rendendo piena giustizia alla sua figura autoriale. La prima dovrebbe dare rilievo agli scritti musicali di Simone: i pochi apparsi a suo tempo su «Il Cittadino» e i molti, a quanto mi consta di valore non trascurabile, conservati tra le sue carte. Ricordo che, insieme a Luciano Berio, un altro suo affettuoso amico e corrispondente “alla pari” fu Giancarlo Menotti, conosciuto a 9 anni in un concerto. L’altra pubblicazione dovrebbe riguardare il romanzo intitolato, con un estroso composto inglese, *Freedoom*, che i suoi meravigliosi genitori hanno amorosamente trascritto e che sembra non privo di interesse.

Alla luce di questo splendido panorama, non si possono che adottare le parole con cui Alessandro Fo ha battezzato il bellissimo tema scolastico che Simone dedicò alla lettura del *Fedone*: con questo componimento, e direi con la sua intera vita e opera, Simone passa senza rumore «dal novero degli allievi a quello dei maestri».

Antonio Pane

2. Dal «Notiziario generale per gli studenti» dell'Anno Accademico 1997-1998

ARRIVI

UN RACCONTO DI SIMONE CIANI

Erano da poco passate le tre, e dalla sala da pranzo giungeva ancora il ronzio delle chiacchiere.

Io mi sentivo incredibilmente lontano e stavo pensando che la luce del sole non ha tempo. Arriva, ti si spalanca addosso, si richiude su di te. Dietro la schiena e sul petto senti intrecciarsi la trama dei suoi raggi ed è come se ti stesse tessendo una nuova pelle, più tiepida, più lieve. Assapori la sensazione di una nascita infinita, un eterno farsi e rifarsi della materia.

Poi le lancette riprendono il loro corso e allora ti accorgi che stai soltanto riposando su un’amaca.

Non molto lontano si sparcchia ancora e si farfuglia di sciocchezze insonnolite.

Tu intanto ti lasci oscillare all’ombra del querceto, con un piede nel vuoto e gli occhi semichiusi. Uno spiraglio di sole va e viene

attraverso le foglie, e allora capisci che era lui la luce, lo sguardo di stella furtivo, il bacio appena accennato dell'eterno.

Ripensavo al pranzo e cercavo di convincermi che anche quest'anno era stato niente di più che una tradizione che si rinnova. L'estate è stagione di mari che riprendono a spumeggiare, spiagge che tornano a risuonare di gridolini, risacche che ricominciano il loro sciabordare a ritmo alterno. E, dunque, mi dicevo, anche di amici che ritornano a festeggiare il loro 4 agosto in casa del più anziano del gruppo.

Non c'è niente di strano, mi ripetevo, a ritrovarsi in questa villetta tra il verde, a pochi passi dalla riviera imbiancata di ghiaia, e col fruscio delle pinete che sbadiglia a mezz'aria.

Qui, come tutti gli anni, qualcuno arriva in macchina e porta in volto quel risentimento un po' assonnato contro tutto ciò che è automatismo: uno come Giulio, se pensasse di trovare anche soltanto una persona disposta a crederci, preferirebbe raccontare che quel catorcio di Renault se l'è dovuto trainare al guinzaglio come un cagnolino bizzoso, piuttosto che ammettere le due ore e passa di schiavitù al volante, e le code, i sorpassi, i colpi di clacson... Quanto più i pigri come lui si vergognano ad ammettere che non ne possono più fare a meno, tanto più si ostinano a voler disconoscere le conquiste del progresso, come se alla loro indole non tornasse comoda tutta questa grande efficienza meccanica che c'è in giro e che fa risparmiare così tante energie.

Ma anche in questo non penso che ci sia niente di strano. Anzi, è naturale comportarsi e pensarla così.

E pure è naturale che qualcuno, come ogni anno, arrivi in pullman, o col treno. In questo caso è facile fare lo scaricabarile. Si scende dal mezzo pubblico con lo sguardo un po' vigile e un po' trasognato dell'ospite che è stato appena congedato. Se guardi in faccia Claudio, ad esempio, te ne accorgi subito: qualcun altro al posto di guida si è addossato per lui il compito di preparare gli ingranaggi della macchina, oliarli ben bene e farli funzionare alla perfezione; a lui non è rimasto che il dondolio dell'asfalto o il sussulto della rotaia. Col suo consenso, lo hanno montato di peso sui loro catorci, tranviari o ferroviari che siano e, in un paio d'ore, l'hanno portato da qui a là senza che lui dovesse minimamente industriarsi con volanti, code, clacson, sorpassi... Quando si è ospiti e la responsabilità non ricade su di noi, anche l'automatismo lo si manda giù volentieri e senza sensi di colpa.

Naturale, anche questo.

Infine, continuano ad esserci quei pochi che se la fanno tutta a piedi. Temerari come Marco e Katia: i più liberi sono loro, perché arrivano con quella nonchalance ineffabile di chi è talmente realizzato da potersi permettere una vacanza da se stesso. Nel momento in cui posano a terra lo zaino, prendono liberamente le distanze dal loro corpo come farebbe un padre con un figlio di cui va troppo orgoglioso. E, in fondo, anche l'invidiabile serenità di questi gran camminatori saccoapelisti è cosa naturale: tutta l'energia che avevano l'hanno usata per svincolarsi dalle macchine, proprie o altrui che fossero, e adesso quello che vogliono è solo essere lasciati in pace mentre si godono l'ordinario miracolo del loro trionfo di libertà.

Più che ovvio e legittimo, mi sembra.

Quest'anno poi, oltre ai soliti mezzi di trasporto e agli appiedati, si è visto spuntare anche un cabinato. Detto così, potrebbe sembrare il massimo della spocchia, e invece è stata una violazione estremamente soft alle regole tradizionali, perché quest'amico venuto dal mare, il buon Tommaso con gli occhi a palla e il labbro leporino, si era trovato per caso a bordo di quel bianco tempietto galleggiante. E, d'altronde, se i padroni avevano tanto insistito per traghettarlo fin qui, non se ne può certo fare una colpa a lui. Morale: l'eccezione, oltre a confermarla, rende ancor più naturale la regola, e aiuta a darci l'illusione che tutto funzioni secondo un'armonia prestabilita, per una silenziosa e inveterata abitudine che nessuno di noi, per quanti sforzi potrà fare, perderà mai.

Poi però continuo ad ascoltare la scia di voci dalla sala da pranzo, e lascio dondolare ancora il piede, e nel tremito delle ciglia colgo di nuovo gli affondi del sole, le sue brevi smorfie tra i rami. La nuova pelle che questi colpi di luce mi hanno tessuto mi mette addosso un prurito di gioia che è tutto un punzecchiare di brividi.

Sintomi inconfondibili che sto per esplodere in una gran risata e ribaltarmi con l'amaca e tutto.

E questo perché? Ma perché è ridicolo cercare di convincersi che questo 4 agosto è cosa naturale.

A chi la voglio dare a bere? Per quanto possiamo ripeterla di anno in anno, rispettando sempre le stesse consuetudini, persino gli stessi gesti scaramantici e le stesse battute maliziose, questa nostra ricorrenza resta ogni volta irripetibile e straordinaria, come una musica che ci sembra ancora bellissima dopo duecento anni che qualche 'chissà chi' l'ha scritta.

E anche se ogni 4 agosto è un 4 agosto in più sulle nostre età, basta trattenere il respiro e assaporare quello che ci sta intorno: la luce è ancora tiepida, il mare vicino, le lancette ferme, e può capitare che, scendendo in punta di piedi dall'amaca, anche uno tramortito e scansafatiche come me si lasci nuovamente ospitare tra le sciocchezze insonnolite del dopotavola, magari per ricordare agli altri che, anche se sembra di essere appena arrivati, già si sta facendo ora di ripartire.